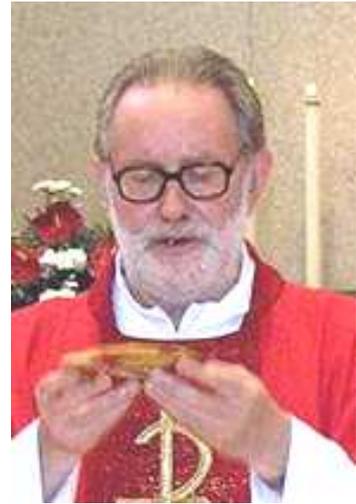




La benedizione

Col mese di novembre noi frati cominciamo a girare per le vostre case, a suonare i campanelli per offrire a tutti la benedizione del Signore. È sempre un momento bello per noi, una occasione preziosa di incontrare moltissime persone che magari non vediamo spesso, di scambiare qualche parola e soprattutto di offrire a tutti quella cosa preziosa che è la benedizione del Signore.



Mi pare importante riflettere insieme su questo gesto e sul suo significato. Una cosa è evidente: la benedizione non è un gesto magico, un gesto che garantisce dai pericoli della vita, che ci mette al sicuro. È evidente che chi è stato benedetto deve affrontare le stesse difficoltà di chi non lo è stato. Dunque cosa significa la benedizione?

Vorrei riflettere con voi partendo da un testo che conosciamo tutti bene, che san Francesco ha scovato nella Bibbia e fatto suo: la benedizione di Aronne sul popolo di Israele.

Il Signore vi benedica e vi custodisca: benedire e custodire sono due verbi che vanno davvero bene insieme. Dire-bene significa riconoscere il valore di qualcosa o di qualcuno, riconoscere che vi è in ognuno qualcosa di bello, qualcosa che proviene da quella origine che è Dio. E custodire vuol dire aiutare la persona a non buttare via quella bellezza che le viene dall'essere figlia di Dio; custodire vuol dire saper accogliere la persona anche con le sue fragilità per aiutarla a conservare o magari a riscoprire il valore immenso della sua vita.

Chiediamo dunque a Dio di benedirci e custodirci: ma questa opera di Dio non passa forse anche attraverso i nostri atteggiamenti, attraverso la nostra reciproca accoglienza? Chiedere a Dio di benedire e custodire noi e i fratelli non significa forse anche chiedergli di saper diventare noi un poco benedizione e custodia gli uni degli altri? Non significa che siamo chiamati a custodire il buon nome, il valore dell'altro per aiutarlo sempre a crescere nella sua umanità?

Faccia brillare il suo volto su di te e ti doni misericordia.

Non ci vuole molto per immaginarci cosa voglia dire un volto che brilla. Pensiamo a due genitori che guardano il loro bimbo appena nato o a un bambino che rivede la madre: il volto dice tutto l'affetto, il senso di appartenenza, la gioia dell'incontro che si realizza e nel quale si sente la promessa di una relazione bella e buona.

Chiediamo dunque a Dio che ci mostri il suo volto luminoso: a dire il vero lui lo ha già fatto. Nel volto di Cristo, nella sua attenzione verso tutti gli uomini, nel dono della sua vita per ciascuno di noi si è rivelato a noi il vero volto di quel Dio che "è luce e nel quale non ci sono tenebre", quel Dio il cui volto è amore e accoglienza. E non dovremo allora anche noi imparare a mostrare ai fratelli un volto luminoso, un volto accogliente, un volto che mostri loro quanto sono importanti per noi, quanto conta per noi la loro presenza, la loro testimonianza per quanto piccola e fragile possa essere? Non dovremo imparare a mostrare un volto accogliente e pieno di gioia che sappia indicare a tutti la bellezza dell'amore di Dio?

Misericordia: questa parola l'abbiamo tanto sentita negli ultimi anni, nel grande giubileo che abbiamo celebrato, nel magistero costante e luminoso di Papa Francesco. Dobbiamo però riscoprirla sempre di nuovo, sempre di più nella concretezza della nostra vita, delle nostre relazioni. Talvolta si sente anche tra noi come una preoccupazione: che la parola misericordia rappresenti un “buonismo”, un chiudere gli occhi di fronte al male, una sorta di ottimismo che non è capace di guardare in faccia la realtà. Niente di tutto questo: il Signore è misericordioso non perché non vede il male o lo giustifica: è misericordioso perché sa che il male potrà essere superato soltanto se nel mondo si affermerà un'altra logica, quella del perdono, quella della misericordia che accoglie, quella di una accoglienza autentica che sappia far sentire a ogni uomo dove sta la vera ricchezza della sua vita.

Vi doni la sua pace: la pace è la conclusione di tutto quello che abbiamo detto. La pace è la condizione in cui l'uomo si sente accolto, valorizzato, amato e dunque capace di amare a sua volta, capace pur con tutti i suoi limiti di contribuire a creare una vita buona e bella per tutti, quella che Dio desidera per ogni uomo.

Ecco allora il senso della benedizione che verremo a portare nelle vostre famiglie: è chiaro che chiedere a Dio questa benedizione non è chiedere una magia che ci preservi da ogni male: è invece chiedere al Signore che la nostra vita, la vita delle nostre famiglie diventi sempre più benedizione per tutti.

È questo il nostro augurio e il desiderio col quale entreremo nelle vostre case.

fr. Luigi